

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 132, 03 luglio 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

4. paolo bagnoli, *la baracca del governo*

spillo

5. la lepre marzolina, *asterischi*

gli stati uniti d’europa

6. pier virgilio dastoli, *proposte contro “la maionese impazzita”*

la vita buona - parlandone da vivo

9. valerio pocar, *de mortuis nihil nisi bonum*

astrolabio

11. costanza pera, *romagna nel caos tra regioni e stato*

14. giovanni vetrutto, *problemi connessi*

17. marella narmucci, *le mani del governo sulla natalità*

19. angelo perrone, *cosa aspettarci dalla scuola*

heri dicebamus

16. luigi einaudi, *la distruzione della terra italiana*

lo spaccio delle idee

22. sergio lariccia, *la scuola nella costituzione, la costituzione nella scuola laica*

26. marco cianca, *fantasmi anarchici*

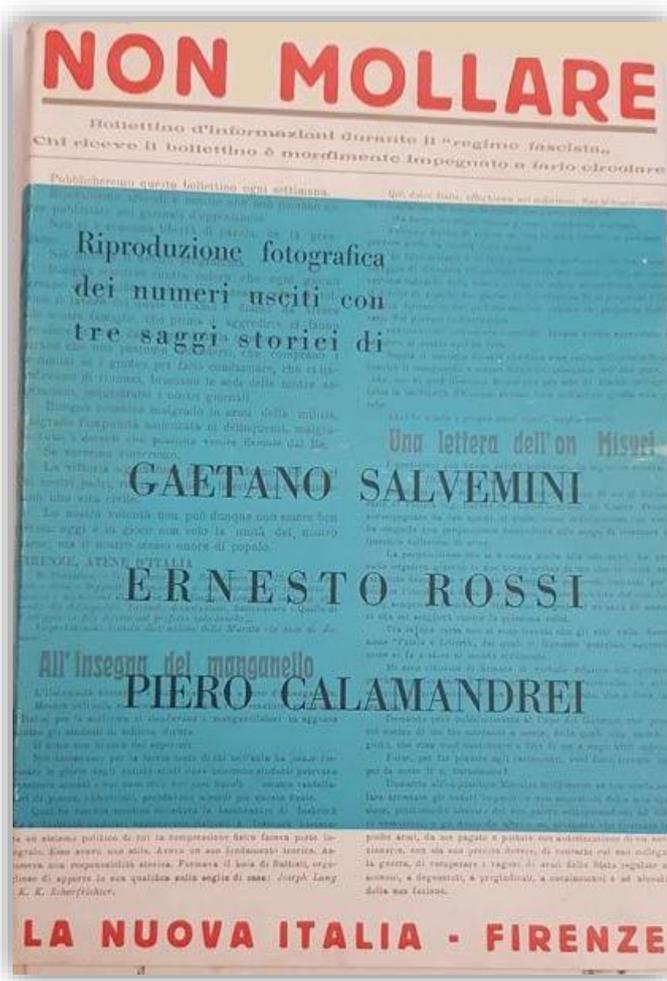
opinioni

27. niccolò rinaldi, *sul meccanismo di stabilità europea*

29. **comitato di direzione**

29. **hanno collaborato**

8-10. *bêtise*



LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



[scaricabile gratuitamente qui](#)

la biscondola

la baracca del governo

paolo bagnoli

La politica, com'è noto, per la sua stessa natura, non finisce mai di stupire. Quella italiana, poi, è così attorcigliata che vari motivi si intrecciano in maniera contraddittoria come se fosse naturale e non ci si dovesse meravigliare di niente. Gli esempi abbondano; è una continua "fiera delle vacuità". I problemi del Paese languono doloranti blanditi dal populismo, al contempo, vuoto e autoritativo del governo; *in primis*, da una presidente del consiglio estranea all'impostazione istituzionale che l'alta carica le dovrebbe imporle. Alla quale dovrebbe sentire di sottoporsi anche seppur con qualche fatica, essendo più abituata ai comizi, alle urlate di piazza, alle sceneggiate di sezione che non ai consessi internazionali; a quella che una volta si chiamava la solennità delle aule – un qualcosa di scomparso per la decadenza dell'istituzione Parlamento – a un modo di porsi sostanzialmente sguaiato.

Dietro la baracca del governo e della maggioranza non c'è cultura né politica vera. Lo diciamo con dispiacere e preoccupazione poiché c'è modo e modo di essere diversi politicamente; la civiltà della democrazia viene dai singoli ed essa ne segna i toni che devono essere tanto più adeguati quanto più alte sono le responsabilità ricoperte. A sentire il presidente del consiglio parlare alla Camera qualche giorno orsono, al di là del merito di quanto sosteneva soprattutto nel mettere sotto processo l'Unione Europea - e non si tratta solo di Mes, e non sarebbe già poco, ma di un nazionalismo rozzo e identitario di una non sostanza culturale, ma solo di identità presunta, fondata sulla contrarietà a tutto in nome della nazione, parola con cui Giorgia Meloni sala tutti i suoi interventi e dubitiamo che abbia la più piccola idea di cosa si tratti – si aveva la percezione netta di una grande paura; che una crisi possa essere sempre in agguato; che i gufi esistano; che l'opposizione possa far cadere "il governo della rivincita". C'è da domandarsi se la presidente l'ha vista bene questa opposizione. Figuriamoci se è in grado, così com'è ridotta, di procurare dei problemi al governo. Questi ci sono, ma tutti interni. La presidente, al di là degli urli e delle tante troppe chiacchiere, nonché di missioni internazionali

formalmente ineccepibili quanto sostanzialmente senza effettiva produttività politica (per esempio vorremmo tanto sapere in cosa consista veramente il reclamizzato "piano Mattei"), sembra quasi esserne consapevole. Dietro le urla e i toni da piazza si nasconde la fragilità dovuta all'impreparazione e alla debolezza del disegno politico che riduce tutto a uno stentato recupero dell'orgoglio nazionale. La politica può essere di destra, ma che politica sia e questa non si riduca solo alla lotta all'opposizione e all'occupazione del potere; ad una prioritaria dimostrazione di comando.

La destra è andata al potere senza alcun progetto; trascinata dall'onda populista che avanza per dinamica endogena facendo traballare l'insieme. Quest'onda la presidente del consiglio e i suoi colleghi di governo e di maggioranza, non sembrano in grado di frenare. Se fossero conservatori – ma questi come sappiamo sono solo in Gran Bretagna – come amano definirsi è una delle prime cose che dovrebbero fare. Nonostante, fin dai primi giorni, Giorgia Meloni abbia cercato di evidenziare la propria discontinuità con quanto l'ha preceduta, il populismo, che dall'opposizione ha seminato a piene mani, la tiene stretta. Qualche osservatore ha scritto che i problemi il governo se li crea da solo. Il governo è come immerso in un litigio continuo: sul Mes; sul commissario per l'alluvione; sulla presentazione delle modifiche al Pnrr annunciate da quasi otto mesi e che ancora non si riesce a spiegare invece di iniziare a dare concretezza al piano; alla giustizia ove al progetto Nordio manca addirittura il sostegno di una parte della maggioranza. E poi i casi della ministra del turismo per l'affare Visibilia; quello del ministro dell'agricoltura sulla sostituzione etnica; quello di un parlamentare che definisce gli avversari come amici dei terroristi e dei mafiosi fino a quello di un parlamentare noto per essersi una volta travestito da nazista che ha ironizzato sui soldi richiesti da una regione distrutta dall'alluvione. Su una maggioranza andata in minoranza in aula sul Def e in commissione sul decreto riguardante il lavoro: ci sarebbe da piangere e da ironizzare e, naturalmente, da dire sul fatto di come ci guardano cancellerie

europee. Non ci sembra proprio corrisponda a verità quanto raccontano i notiziari che da ogni incontro all'estero la presidente del consiglio esca in un tripudio di consensi e di risultati positivi. Inoltre, se Biden vuole interloquire in Europa sui fatti di Russia, chiama Francia e Germania; poi, qualcuno, quando il dado era stato tratto, deve avergli fatto notare che già che c'era chiamasse anche l'Italia e così il giorno dopo Biden ha telefonato alla Meloni.

È questa la destra che era pronta per il governo? Non c'è bisogno dei posteri per avere la fatidica ardua sentenza.



Spillo

ASTERISCHI

Ci hanno messo più di settant'anni, ma finalmente l'Estrema Destra ci è riuscita a demolire ufficialmente l'"egemonia della cultura di sinistra". Che, diciamo la verità, era davvero imbattibile, perché aveva strumenti formidabili come il monopolio televisivo, privato e pubblico, e tutte le maggiori case editrici. Così era riuscita a mettere in ombra persino Ardengo Soffici. Ma finalmente il Sottosegretario alla Cultura e al Turpiloquio, accompagnato da uno dei maggiori musicisti del XXI secolo vincitore di ben 5 XFactor, ha espugnato il "Maxxi, Museo nazionale delle arti del XXI secolo", e in una vera e propria *lectio magistralis*, p**** p*****, si è in***** quei testa di c**** della sinistra in una particolareggiata, inedita, disquisizione sulla f*** e sul c****. Non trascurando la pro*****. Dando quindi il massimo di sé in una giornata storica della cultura italiana. Gli spettatori ammirati, uscendo dalla sala, commentavano fra loro: "Quanto sono anticonformisti questi intellettuali di destra, C****!".

La lepre marzolina

gli stati uniti d'europa

proposte contro “la maionese impazzita”

pier virgilio dastoli

Sui tavoli delle istituzioni europee si stanno accumulando dossier che richiederebbero decisioni prima del “rompete le righe” che avrà luogo a Strasburgo il 25 aprile 2024 e cioè l'ultimo giorno dell'ultima sessione del Parlamento europeo di questa legislatura, casualmente nella data in cui si festeggia la Liberazione dal nazi-fascismo in Italia e i cinquanta anni dalla fine del totalitarismo di Marcelo Caetano in Portogallo.

C'è il rischio di un insopportabile e paralizzante ingorgo che nasce dal numero crescente delle politiche sospese ma, soprattutto, dalle tensioni fra partiti in Europa e nei paesi membri il cui sguardo è sempre più proiettato verso il periodo elettorale europeo dal 6 al 9 giugno 2024.

Nel 2023, ci saranno inoltre elezioni legislative in Grecia, in Spagna, in Polonia, in Slovacchia, in Lussemburgo per non parlare di varie elezioni presidenziali fra il 2023 e il 2024, delle elezioni senatoriali in Francia, delle regionali in Baviera, delle elezioni legislative in Belgio il 9 giugno 2024 e delle elezioni legislative e presidenziali in Ucraina e in Russia a cui seguiranno in novembre le presidenziali americane.

Sono scadenze elettorali che, direttamente o indirettamente, avranno influenza prima sulla campagna elettorale europea e quindi sugli equilibri politici prima nel Consiglio europeo che sarà chiamato dopo le elezioni europee a nominare – a maggioranza qualificata se non ci fosse un consenso unanime fra i capi di Stato o di governo – sia il/la presidente della Commissione che l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e poi nel Parlamento europeo che vota invece alla maggioranza assoluta dei suoi membri.

Sarebbe teoricamente immaginabile che il risultato delle elezioni europee premiasse nel Consiglio europeo e poi nel Parlamento europeo – se si concretizzasse l'ipotesi di accordo fra Manfred Weber e Giorgia Meloni – una coalizione fra popolari e conservatori.

Questa coalizione otterrà tuttavia molto difficilmente la maggioranza qualificata nel Consiglio europeo o la maggioranza assoluta nel Parlamento europeo e l'unica strada per mettere fine alla tradizionale alleanza con i socialisti sarebbe di ottenere un accordo con i liberali controllati da Emmanuel Macron convincendolo ad una dirompente rottura dell'asse franco-tedesco con Olaf Scholz.

Il sistema europeo è pluripartitico con PPE, S&D, Liberali e cioè Renew Europe ma anche con Verdi, Conservatori e Riformisti per non parlare delle varie anime pure e dure sovraniste ed in particolare la Lega e Fidesz che sono al governo in Italia e in Ungheria e che rappresenterebbero una pessima compagnia in una sorta di nuova “maggioranza Ursula” a causa della coppia Matteo Salvini-Marine Le Pen da una parte e della linea putiniana e di democrazia illiberale di Viktor Orban.

Il sistema europeo è inoltre “bipolare” perché i membri della Commissione europea devono ottenere da una parte l'accordo del/la Presidente eletto/a della Commissione europea – che ha una forte se non quasi esclusiva influenza nella attribuzione dei “portafogli” su cui il Parlamento europeo ha un potere di veto – ma devono essere d'altra parte indicati ciascuno dai singoli governi del loro paese di origine.

Un governo a maggioranza di “centro-sinistra” come quelli tedesco, belga e lussemburghese per non parlare di quelli socialisti danese e portoghese e dell'attuale governo spagnolo nominerà certamente un commissario di centro-sinistra ed un governo di centro-destra o di destra-centro come quelli in Italia, Svezia e Finlandia nominerà un commissario di centro-destra.

Tenuto conto del sistema europeo nello stesso tempo pluripartitico e bipolare, ci sono apparentemente solo due strade percorribili per costruire

o un sistema politicamente più coeso nel quadro di un accordo per ora inedito fra popolari e conservatori con una forte influenza dei sovranisti ed una partecipazione politicamente marginale nella Commissione europea di socialisti, verdi e liberali se quest'accordo ottenesse per avventura la maggioranza assoluta nel Parlamento europeo

o un esecutivo politico a forte trazione europeista se socialisti, verdi e liberali ottenessero invece una confortevole maggioranza assoluta nel Parlamento europeo impegnando il/la presidente della Commissione europea a presentare un programma innovatore per la legislatura e a distribuire i "portafoogli" in modo coerente con questo programma per garantirne l'attuazione.

Nei due casi, è immaginabile che alcuni partiti liberali - come avviene già in un paio di governi nazionali - si facciano attrarre dalle sirene del centro-destra ma è del resto immaginabile che su singole politiche o sull'insieme di un programma fortemente europeista una parte del PPE si voglia sottrarre dell'abbraccio sovranista alleandosi con gli innovatori.

Per queste ragioni noi riteniamo che il contrasto al tentativo di un accordo di centro-destra debba passare attraverso alcuni elementi che tengano conto del carattere speciale del sistema europeo.

Alcuni segnali importanti di convergenza fra socialisti, verdi, liberali e una parte della sinistra sui temi dei diritti e della difesa dello stato di diritto, delle politiche migratorie, della transizione ecologica e delle regole sull'intelligenza artificiale (big democracy) ma anche sul welfare sono apparsi in questi ultimi mesi della legislatura e durante i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa così come è interessante il dibattito europeo che spacca in Francia gli ex-alleati della lista NUPES fra Verdi, una parte del PS, il PCF e la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon.

Questi segnali si dovrebbero a nostro avviso consolidare nella gestione dei dossier che sono ancora in sospeso nei cosiddetti tri-dialoghi fra il Parlamento europeo ed il Consiglio e su cui dovrebbe essere raggiunto un accordo interistituzionale prima del "rompete le righe" del 25 aprile 2024:

- 1) La revisione del regolamento di Dublino a

partire dalle otto proposte presentate dalla Commissione europea nel Patto Migratorio del settembre 2020

- 2) La nuova governance economica europea che ruota intorno al Patto di Stabilità e Crescita e al nuovo Meccanismo Europeo di Stabilità
- 3) La conferma degli impegni assunti all'inizio della legislatura europea con lo European Green Deal che diventano essenziali per il raggiungimento degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile nel 2030 e la transizione ecologica
- 4) Il governo dell'intelligenza artificiale fra etica e diritti con l'obiettivo di rispondere al Big Tech americano e al Big State cinese con una Big Democracy europea
- 5) L'attuazione del Piano d'azione adottato a Porto nel maggio 2022 sul pilastro europeo dei diritti sociali
- 6) La revisione del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 per garantire beni pubblici europei e aprire la strada al futuro del Next Generation EU.

Per contrastare il tentativo di centro-destra gli eventuali alleati di centro-sinistra (S&D, Renew Europe, Verdi e la sinistra non sovranista) dovrebbero avviare una riflessione su cinque elementi a nostro avviso essenziali per consolidare un patto per la nuova legislatura 2024-2029:

- a) Abbandonare il metodo inevitabilmente divisivo degli Spitzenkandidaten che costringerebbe ogni famiglia politica a presentare un suo candidato e scegliere piuttosto la via di un candidato consensuale alla Presidenza della Commissione europea nelle riunioni dei leader socialisti, verdi e liberali che precedono i vertici del Consiglio europeo riflettendo anche sull'ipotesi di una unificazione delle presidenze europee (Commissione e Consiglio europeo)
- b) Definire le priorità comuni per la prossima legislatura europea da sottoporre al Presidente scelto a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo come condicio *sine*

qua non per elegerlo in assemblea (lo stato di diritto, lo spazio di libertà e giustizia che metta al centro la persona collegando le politiche quotidiane con i valori comuni, il bilancio federale, un piano Nord-Sud, il welfare europeo, un nuovo trattato di Helsinki per la cooperazione e la sicurezza in Europa)

- c) Presentare alle elezioni europee candidati comuni come membri della futura Commissione europea ribadendo nel Consiglio europeo e nel Consiglio il sostegno al metodo delle liste transnazionali
- d) Condividere il progetto del superamento – prima delle nuove adesioni all’Unione europea - del Trattato di Lisbona proponendo di seguire il metodo democratico costituente al posto del metodo paralizzante intergovernativo e ribadendo la centralità della collaborazione fra Parlamento europeo e parlamenti nazionali anche attraverso la convocazione di “assise interparlamentari” come quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990 su suggerimento di François Mitterrand
- e) Rilanciare l’idea presentata nelle Conferenza sul futuro dell’Europa di un referendum pan-europeo per la ratifica di un nuovo Trattato di natura costituzionale.

Così facendo si introdurrebbero nella campagna elettorale europea gli elementi di un vero dibattito e di una vera alternativa fra l’immobilismo sovranista e l’innovazione europeista.



bêtise

CULTURA DELLA DESTRA

FALEGNAMI ANALFABETI

«L'altra settimana sono andato da un falegname e tutti i falegnami dell'officina avevano più di 50 anni, perché non avendo delle aziende che possono sopravvivere da sole. Ai figli gli fanno fare altre cose, tipo mandiamoli a scuola, mandiamoli all'università. Noi ci ritroveremo tra 20 anni senza più falegnami, senza più muratori. Non ci sarà più gente che fa i controsoffitti».

Flavio Briatore, imprenditore, Rai3

CULTURA FAI-DA-TE

«Francesco Giubilei si dimette da consigliere del ministro della Cultura Sangiuliano, dopo che il “Foglio” ha segnalato la concessione di un contributo di 46 mila euro da parte del ministero della Cultura alla Fondazione Tatarella (presieduta da Giubilei)».

@lucianocapone su Twitter – 11 giugno 2023

ASTERISCHI FAC SIMILE

«F***.....c****, va' a f** c***, brutto t**** di c****. Io mi sono s***** più j**** di te. L'egemonia culturale della destra sarà l'egemonia del c****, perché quelli di destra hanno il c**** più l****. Porco qua, porco là. Solo Io, che sono geniale come Mozart, Céline, Marinetti, Duchamp, Breton, mi posso permettere un anticonformismo estremo da farvi venire i brividi e così vi dico persino: “mamma, ho fatto la p****” o “donne al volante, pericolo costante”. Oddio, come sono trasgressivo». V. S., Sottosegretario alla Cultura e al Turpiloquio nel governo Meloni, Aula Magna del Moma di New York [l.l.m.]

UN LIVELLO MAI VISTO

«È stata una serata di altissimo valore culturale». «Ho suonato brani di Bruno Martino, Tony Renis e parlato di Leopardi».

Morgan, comico, intervista a “Mow”, 3 luglio 2023

la vita buona - parlandone da vivo

de mortuis nihil nisi bonum

valerio pocar

Usciti fuor dal pelago delle lacrime dei coccodrilli, nella laguna è rimasto solo un Caimano. Alle lacrime di compianto altrui vogliamo aggiungere le nostre, al fine di tessere, a nostra volta, un elogio che ricordi i Suoi meriti, perché, non meno di un altro famoso statista, anch'egli ha fatto anche cose buone.

Ricordiamo, anzitutto, l'importante ingentilimento linguistico. Al posto di certe parole rozze e un po' triviali, ha reso d'uso comune il più delicato termine *escort* e anche la possibilità di ricorrere addirittura al vezzeggiativo "olgettine". Quando poi si tratti di minorenni, con riguardo alla tutela dovuta all'infanzia, ora si può usare il termine "nipotina di capo di stato estero". Se un certo numero di costoro si trova riunito insieme, non si tratta di un'orgia (parola quanto mai sgradevole), ma di una "cena elegante", che con un pizzico di esotismo si può anche chiamare "bunga bunga", nella quale cena l'anfitrione viene definito "utilizzatore finale". Mercé Sua, insomma, si può parlare di certe faccende anche davanti alle bambine, senza rischiare di turbarle.

I meriti nel campo dell'amministrazione della giustizia, poi, sono quasi infiniti e siamo costretti a selezionare. Si tratta di suggerimenti di riforme purtroppo non sempre compiutamente realizzate, ma di sicura importanza. Ha avuto modo di occuparsi persino della giustizia minorile, dove, rilevata la incongruenza dell'affido delle fanciulle traviate ai servizi sociali, ha proposto di affidarle piuttosto alle igieniste dentali, purché esperte nel settore. Nel campo del processo penale è stato uno strenuo difensore del garantismo, insegnando che è meglio difendersi dai processi piuttosto che nei processi, un tranello, roba da Prima Repubblica, nel quale è caduto persino quel vecchio volpone di Andreotti. Una strategia vincente, tranne che per un solo piccolo incidente, però prontamente rimediato proprio in nome del garantismo, esemplarmente restituendo l'onorabilità ai pregiudicati. Anche nel campo della giustizia civile, oggetto di inutili lamentele di tanti cittadini che non riescono a ottenere prontamente soddisfazione, ha messo in

pratica un metodo semplice ed efficace per ottenerla, quello di comprare i giudici, come nel caso del cosiddetto "lodo Mondadori": il metodo è costoso, ma d'indubbia efficacia. Merito non piccolo è poi quello di aver voluto, dopo aver pur senza colpa intasato in vita l'amministrazione della giustizia, destinarle morendo il legato di liberarla da alcuni ingombranti indagini, come per esempio quella della strage di via dei Georgofili.

Da questi, sommariamente tratteggiati, contributi alla giustizia si può trarre anche un'edificante conclusione, l'affermazione del valore inestimabile dell'amicizia. Proprio in nome di questo nobile sentimento, infatti, alcuni Suoi amici, come Previti, Fede o Dell'Utri, non hanno esitato a farsi condannare per conto suo. Solo Mangano è morto prima di poter dare prova del suo rapporto di amichevole fedeltà, ma, in quanto amico degli amici, si trattava solamente di un rapporto di secondo grado.

Questi meriti nel campo del diritto processuale, però, sono poca cosa rispetto a quelli nel diritto sostanziale, che sarebbe tuttavia difficile rammentare in modo esaustivo, sicché dovremo, pur con rammarico, limitarci a un paio di esempi. La *vexata quaestio* del conflitto d'interessi, che tanto ha affaticato molti cittadini che hanno tempo da perdere, è stata risolta come il nodo di Gordio, perché bastava far presente il piccolo particolare che non vi può essere conflitto d'interessi quando l'unico interesse che conta è il proprio. Non meno importante è stato il superamento di certi criteri obsoleti della dottrina giuridica, quale il principio dell'astrattezza e della generalità delle leggi: leggi siffatte possono recare vantaggio a taluno, ma danno a talaltro, mentre le leggi *ad personam* si rivelano esclusivamente vantaggiose. Del pari, da fine giurista, ha chiarito che si possono stipulare contratti anche con milioni di contraenti, i quali, se l'obbligazione non fosse onorata, potrebbero persino risentirsi, perché è sufficiente che gli impegni siano manifestamente irrealizzabili e sottoposti a condizioni impossibili (*si coelum digito tetigeris*) le quali rendono nullo il contratto

medesimo, lasciando gli incauti contraenti con un pugno di vespe. Non si possono poi tacere i meriti nel campo del diritto fiscale, così pregevoli che, pur essendo stati solo in parte realizzati in vita, ne prosegue l'esecuzione anche a titolo ereditario, facendo sì che lo Stato non metta le mani nelle tasche almeno di una parte della popolazione (solo di una parte, giacché la perfezione non è di questo mondo) e non si renda responsabile di estorsione nei confronti almeno di una parte della popolazione (la perfezione continua a non essere di questo mondo, ma resta un ideale da perseguire).

I meriti elencati sin qui, però, sono poca cosa a fronte di quelli nel campo politico, vuoi nella pratica vuoi nelle idee. Nel campo della pubblica economia, anzitutto, che ha vissuto un periodo di crescita straordinaria, macchiata solo dalla perdonabile confusione tra due acronimi, il *pil* e lo *spread*. Facendo balzare le Sue imprese dall'incombente fallimento al vertice del successo ha dato l'esempio di come in questo Paese si possa, anzi si debba coniugare l'economia e la politica. Ma soprattutto ha recato una ventata d'aria fresca nel grigiore della politica estera, anzitutto apostrofando i colleghi stranieri con epiteti scherzosi (kapo, culona. abbronzato), facendo spiritosamente le corna nelle foto ufficiali al fine di sdrammatizzare situazioni di tensione e riuscendo persino a strappare un risolino all'accigliato signor Macron e all'arcigna signora Merkel, impresa non facile neppure per un ex cabarettista.

Sul piano delle idee e della dottrina politica ha ottenuto che persino noi, tardi a capire, cogliessimo il vero significato del termine "liberale", che, coniugandosi col termine "individuo", esprimerebbe appunto la libertà dell'individuo di fare tutto ciò che gli pare per compiacere, in modo utile o dilettevole, il proprio Ego.

Anche le nostre lacrime, però, si stanno esaurendo, sì da impedirci di ricordare tutti i Suoi meriti, come pur vorremmo e sarebbe giusto. Prima di chiudere, però, non possiamo non deplorare che una larga parte di questo Paese si sia mostrata ingrata nei Suoi confronti, giungendo persino a criticare, un esempio raro di improntitudine, che a Persona così meritevole siano stati riservati le esequie di Stato, il lutto nazionale nonché la sospensione dell'attività parlamentare, come, ci si dice, sia accaduto solo per Cavour, modesto artefice della facile impresa di riunire un Paese, impresa da

non potersi porre a confronto con quella più difficile di dividerlo.

Per finire, corre l'obbligo di rammentare che, da autentico grande statista, è riuscito a sovvertire le regole della storia, nella quale, come è stato detto, la tragedia si ripete come farsa: nel caso, la farsa ha preceduto la tragedia.



bêtise

IN ITALIA SÌ

«Sono pacificato: all'estero non pensano che sono un bischero».

Matteo Renzi, 7 Corriere, 23 giugno 2023

IL MINISTRO SCENDE IN GUERRA

«Anche stavolta ho la netta impressione che una parte di soggetti istituzionali che dovrebbero occuparsi d'altro, utilizzino tivù e giornali con fini ben precisi. E agli sciacalli dico: stiano attenti, perché da qualche parte c'è un dossier che aspetta anche voi...»; «Qui c'è in atto un sistema per far male al governo attraverso dossieraggi da parte di pezzi di istituzioni. E a chi fa lo sciacallaggio faccio un invito alla riflessione perché — non si illudano — da qualche parte, purtroppo, c'è un dossier (quasi sempre inventato) che aspetta chiunque in Italia abbia un po' di potere, è accaduto a Renzi e molti altri, di ogni partito. Finché la politica non capirà che chi ha potere di entrare nella vita delle persone deve avere controlli, blocchi, regole ferree...».

Guido Crosetto, ministro della Difesa, intervistato dal Corriere della sera, 26 giugno 2023

IL MARTIRE PUTINIANO

«Cari amici, mi chiedete di parlare degli eventi in Russia. Non posso intervenire in questa sede per due motivi. Il primo è che questa pagina è bersagliata dalla censura e non posso esprimermi del tutto liberamente. La seconda è che gli eventi sono in corso».

Alessandro Orsini, Facebook – 24 giugno 2023

astrolabio

romagna nel caos tra regioni e stato

costanza pera

È passato poco più di un mese e dell'alluvione in Romagna, nel dibattito pubblico, sembra rimasto solo il ricordo del battibecco politico, interno alla maggioranza di governo, sull'identità da dare al commissario straordinario per gli interventi di ricostruzione, con un veto di parte leghista, incongruo e dispettoso, nei confronti della naturale nomina del presidente della Regione colpita da 300 millimetri di pioggia in 48 ore che a norma di Costituzione, di leggi di settore e di tutti i precedenti dell'ultimo decennio sarebbe stata la soluzione più logica e naturale per evitare duplicazione di procedure, di strutture, di riferimenti istituzionali, tecnici ed amministrativi. Per la difesa idrogeologica dell'Italia diamo dunque di nuovo sulla strada sbagliata.

Infatti si dovrebbero avviare al più presto molte attività importanti, delle quali a Costituzione vigente (e senza ombra di dubbio ancor più a seguito dell'ipotetica riforma per l'autonomia differenziata propugnata proprio dal Vicepresidente Salvini che ha ostracizzato un presidente di Regione solo perché non è della sua covata) la competenza primaria di ogni iniziativa ed azione spetta alla Regione Emilia Romagna. Le spetta in modo diretto per molti aspetti e nell'ambito del coordinamento dell'Autorità distrettuale del Fiume Po per le attività di più ampio respiro territoriale che forse, in questo specifico caso, possono essere considerate relativamente marginali, salvo ovviamente gli aspetti finanziari. Per trovare i fondi necessari è indispensabile l'intervento dello Stato ma questo non autorizza né il governo né il parlamento a sottrarre poteri costituzionalmente garantiti alla regione e ampiamente esercitati da decenni.

Cerchiamo di spiegare perché la nomina di un commissario diverso dal presidente della regione, pur nella persona efficiente e cauta del gen. Figliuolo, è un errore. Per ricostruire la Romagna piegata, obbiettivo da mettere a segno con la massima urgenza, occorre prima di tutto quantomeno passare ad un vaglio rapido le caratteristiche e le localizzazioni di ciò che è stato devastato per verificare se occorre delocalizzare

oppure alzare le quote dei piani di calpestio, o ancora potenziare le portate di canali, pluviali, gronde, cambiare il passo delle pile dei viadotti, allargare i ponti, alzare gli impalcati, piantumare, creare canali di drenaggio e diffondere sistematicamente vasche di accumulo delle acque di prima pioggia in corrispondenza di ciascun tetto come si usava in Liguria due secoli fa per ritardare i tempi di corrivazione in caso di grandi piogge e contemporaneamente disporre di risorse idriche riutilizzabili, mille verifiche da fare in una logica di bacino idrografico che nessun commissario che non sia il Presidente della Regione può sviluppare senza dar luogo a sprechi di tempo, di energie e di denaro enormi. Perché in Emilia Romagna l'esperienza e la competenza legislativa e tecnica esiste ed è concreta, le cose realizzate, benché si voglia sostenere il contrario, sono state molte (dal 2015 anno del finanziamento 12 vasche di laminazione realizzate e 9 in costruzione su 23 programmate. Quale regione potrebbe sostenere un confronto?) e comunque la lezione subita è stata talmente severa che le resistenze alla realizzazione delle opere di *prevenzione* è ora certamente fiaccata. Perché *vasca di laminazione* o *area di esondazione* significa terreno vincolato alla non edificabilità, inabitabile e di fatto non coltivabile, se non per qualche erba di rapida crescita, in quanto suscettibile di essere invaso dall'acqua in qualsiasi momento.

Il discorso sarebbe assai complesso ma, in concreto, è prima di tutto necessario ed urgente passare in rassegna, quantomeno, l'adeguatezza rispetto ai nuovi livelli di piovosità e di siccità:

- dei modelli di previsione e di gestione delle piene (nell'ultima alluvione 22 corsi d'acqua sono stati contemporaneamente in piena e ben 21 sono esondati in un territorio vastissimo ma connesso idrogeologicamente);
- delle pianificazioni di bacino e sottobacino;
- delle misure di salvaguardia;
- della rete idrografica attuale (che si è dimostrata inadeguata e che va ripensata);

- degli interventi programmati;
- delle specifiche tecniche delle costruzioni e delle opere pubbliche di ogni tipo;
- delle dotazioni di personale tecnico e amministrativo e del personale preposto alla vigilanza sugli argini e sul territorio.

Chiunque dica di avere la soluzione in tasca, come sempre si afferma dopo una delle infinite disgrazie in questo settore, mente, e mente in malafede, a meno che il dio della stupidità non abbia preso possesso del ciarlatano di turno. Abbiamo letto in passato trionfanti dichiarazioni di delegati della presidenza del consiglio sul fatto che la difesa del suolo italiano era ormai cosa fatta grazie a questo o quel massiccio finanziamento. No. La difesa del suolo italiano è un lavoro quotidiano e durissimo, che deve protrarsi nel tempo in qualsiasi stagione meteorologica e in ogni lembo di territorio della nostra fragile Italia. Richiede sagace capacità di previsione, programmazione, progettazione, di vigilanza sui lavori, di manutenzione delle opere e della capacità drenante del suolo. Richiede ostinazione e disponibilità al coordinamento, alla piena condivisione dei dati e delle informazioni. Esclude le gelosie e le ripicche. La legge sulla difesa del suolo fu approvata nel 1989 dopo lunghissimo dibattito e dopo la tragica alluvione della Valtellina. Essa apriva alla collaborazione delle regioni, che avevano cominciato ad erodere la competenza dello stato fin dal Dpr 616 del 1977, per esempio in materia di frane, allocate fin dal '77 nella competenza regionale.

La legge 183 del 1989 decollò con fatica: il Ministero dei lavori pubblici non seppe aggiornare con rapidità la propria cultura e faticava a fronteggiare le ambizioni delle regioni, che esplosero dopo l'alluvione del Po del 1994. Le strutture tecniche dello stato si indebolivano e le neocostituite autorità di bacino nazionali restavano gracili e troppo vicine alla politica per decidere misure di salvaguardia scomode o addirittura detestate nei territori, si veda tra gli altri il caso dell'Arno, del Tevere e, tra i bacini regionali, le mancate perimetrazioni e demolizioni nei bacini campani e calabresi. Con la tragedia di Sarno in Campania nel 1998, una colata di fango durata una intera notte e scoperta la mattina da un'Italia attonita che ha contato i morti per i successivi due o tre giorni, la politica ha mostrato il suo lato più cinico e deteriore. Una polemica politica montata mentre si stava scavando per cercare i sopravvissuti

ha prodotto un trasferimento di competenze da un ministero all'altro - dai Lavori pubblici all'Ambiente - di strutture e responsabilità senza alcuna riflessione severa e profonda sulle ragioni del disastro. La testa del nemico sulla picca dei soldati di uno dei fronti ha dichiarato chiusa una battaglia che doveva invece unire gli eserciti per combattere l'incombente minaccia costituita dall'incompetenza, l'irresponsabilità, il pressapochismo, la scarsità di risorse umane formate ed emersa con chiarezza con quel disastro a Sarno, a cominciare dalle desolanti e parolai procedure di protezione civile allora in vigore (chi scrive scoprì che le istruzioni ai sindaci sulle misure e i sistemi di comunicazione da adottare in caso di emergenza erano state inviate ai sindaci con una succinta lettera a ciclostile del sottosegretario alla protezione civile, una tantum. I volumetti e le lettere finivano nelle biblioteche comunali, completamente ignorate dagli uffici e dal sindaco successivo).

Il successivo generalizzato trasferimento di poteri alle regioni maturato tra il 1998 e il 1999, "il federalismo" senza riservare allo stato un reale potere di indirizzo e monitoraggio ha fatto il resto.

A dimostrazione che ben poco ha funzionato negli ultimi vent'anni si cerchi sul web la pagina della Autorità distrettuale del Fiume Po. Al "chi siamo" si possono leggere queste parole:

«L'Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po è un Ente pubblico non economico, che opera sotto la vigilanza del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), istituito con la Legge 221/2015 che ha accorpato le preesistenti Autorità di bacino del Fissero-Tartaro Canabianco, del Reno, dei bacini romagnoli, del Conca-Marecchia e del Fiume Po. Il bacino idrografico del Po interessa il territorio di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche e si estende anche a porzioni di territorio francese e svizzero».

Nessuno, proprio nessuno, in questo mese dall'alluvione ha saputo che la responsabilità primaria della vigilanza sulla difesa idrogeologica fosse in capo al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. In assenza di documenti e prese di posizione adeguate si esamini il sito web del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e non si abbia timore di essere finiti su un sito obsoleto, il ministro è correttamente quello attuale.

Per trovare qualcosa sulla difesa del suolo bisogna andare sotto “Temi” e poi sotto “Territorio” e a quel punto si troverà la voce “Dissesto idrogeologico” e si apriranno pagine vecchie di anni e anni per la semplice ragione che la struttura ministeriale dedicata a questi argomenti è da sempre debolissima, scoperta di dirigenti, l’ufficio *Politiche per la prevenzione dei rischi e adattamento del territorio ai cambiamenti climatici* del tutto vuoto. I tecnici asserragliati nell’Agenzia ISPRA non dialogano con il Ministero che dovrebbe vigilarli. Il sistema statale della tutela ambientale e idrogeologica è fallito da tempo perché fatto di proclami e solipsismo. Oggi il problema è che nessuno sembra intenzionato a tentare un recupero, e questo anche per lasciare lo spazio alle strutture evanescenti, ma molto sensibili alla politica, che sono state improvvidamente installate presso la Presidenza del consiglio, con grandi proclami, a partire dal governo Renzi.

Nel recentissimo decreto-legge sulla siccità il Parlamento si è dovuto incaricare di riportare il testo alla razionalità e al dettato costituzionale introducendo in più punti il coinvolgimento delle regioni nella Cabina di regia presso la Presidenza del consiglio per la selezione e la gestione degli interventi. Le regioni, insieme con le autorità di bacino, erano state del tutto dimenticate a favore dei poteri (d’impero?) di un nuovo commissario straordinario. Di commissario straordinario in commissario straordinario bisognerà a breve fare una cabina di regia tra i commissari straordinari che attraverso un’altra cabina di regia si coordineranno con i ministeri sulla carta competenti e infine immaginare come coordinare il tutto con le regioni. C’è quindi da temere che il sistema non regga alle sollecitazioni e all’entropia e presto imploda. Resta da sperare che il meteo sia clemente e che ci sia tempo di ricominciare da capo.



Se volete dare una
mano e aiutare anche
voi "**Nonmollare**"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare questo
fascicolo PDF ai vostri
contatti, invitandoli a
iscriversi alla nostra
newsletter e alle nostre
pubblicazioni inviando
una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

astrolabio

problemi connessi

giovanni vetritto

In un panorama editoriale sconcertante, in cui si insegue con la logica dell'*instant book* lo scandalismo o, nel migliore dei casi, la litania dei pannicelli caldi a fronte dell'ultimo caso di cronaca originato dalla inadeguatezza delle politiche pubbliche, capita a volte che una tragedia dia nuovo senso e attualità a un volume già edito.

È il caso dell'ancora recente saggio di Annalisa Corrado e Rossella Muroni, *Nessi e connessi* (Il Saggiatore, Milano, 2023, con una preziosa prefazione di Ilaria Capua).

La recente alluvione della Romagna fa di questo volume *l'instant book* perfetto, che però ha due caratteristiche uniche: primo, che è stato scritto prima della tragedia, rendendo chiaro che eventi di quel tipo sarebbero presto di nuovo accaduti; secondo, che la proposta che reca non è, come di solito accade, un elenco di piccole misure palliative di buon senso, ma una proposta radicale di ripensamento del modo di disegnare le politiche e, soprattutto, di condurre le nostre vite individuali.

Cosa c'è di liberale in questa radicale critica all'esistente e in questa proposta di riformattazione delle nostre vite e delle nostre politiche?

Semplice: tutto.

Se il liberalismo è la cultura (non solo politica) del limite all'arroganza dei comportamenti da *bellum omnium contra omnes* e delle pretese del potere e dei suoi servi, nulla è più liberale di questa proposta di salvaguardia del pianeta, dell'ambiente, dell'ecosistema, dei suoi tanti aspetti interconnessi (questo è il punto centrale del volume): salute, fonti di energia, cibo, suolo, riuso e circolarità, mobilità lenta e dolce, comportamenti individuali eticamente responsabili.

Ricette interdipendenti che ciascuno può e dovrebbe sostenere, per la qualità della propria vita e per un sano concetto di *self interest* (che, insegnava il bistrattato Adam Smith, è tutt'altro rispetto alla *selfishness*) prima e più che per un astratto concetto

di ecologia, accettando ragionevoli e funzionali limiti alla insana aspirazione alla propria onnipotenza.

D'altra parte, basta riandare alla radice della cultura ecologista per scoprire come i padri di questo moderno pensiero siano stati indefettibilmente liberali.

Primo e non riconosciuto Luigi Einaudi, col suo celeberrimo scritto sui fumi di Napoli, ma anche con la lettera di durissima reprimenda scritta come Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi dopo l'alluvione del Polesine, di recente ricordata da un ambientalista radicale e incorruttibile come Paolo Pileri, che suona ancora oggi come il più duro atto d'accusa allo strame del suolo compiuto in questo paese dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Un azionista intransigente come Aurelio Peccei, fondatore del Club di Roma e committente dello storico primo rapporto indipendente sui limiti della crescita.

Gli autori del "Mondo" di Mario Pannunzio, che chiedevano la chiusura dei centri storici delle nostre città alle automobili già alla fine degli anni '50, quando il problema era a malapena profetizzabile.

Antonio Cederna e quella stessa cerchia di borghesi illuminati che diedero voce alle sue progettualità e concettualizzazioni.

La borghesia colta che creò negli stessi anni Italia Nostra, il WWF e quant'altro ha generato nel tempo un serio e ampio movimento di conservazione dell'ecosistema e di costruzione di pensiero e proposte che oggi l'Italia più di altri Paesi si trova bello e pronto per affrontare quella "transizione ecologica" che in un bellissimo documento la stessa UE per bocca di Ursula Von Der Leyen (non una pericolosa anticapitalista) ha voluto definire necessariamente "radicale".

In un bel libro di qualche anno fa Roberto Della

Seta ed Edoardo Zanchini ricordarono come fosse stata borghese e liberale la radice di qualsiasi ambientalismo nel nostro Paese (*La sinistra e la città*, Donzelli, Roma, 2013), specie rispetto al fondamentale tema delle politiche urbane, nel momento in cui si prenda atto che le città consumano i $\frac{3}{4}$ delle risorse e producono $\frac{3}{4}$ delle scorie nel mondo, e tendono a lasciar prevedere l'urbanizzazione di più del 70% della popolazione mondiale entro il 2050 (era poco sopra il 30% mezzo secolo fa).

Ma oggi la ripartenza richiede politiche coerenti ed esplicite anche nelle aree interne e nelle green community; sia combattendo il consumo di suolo (quotidianamente in Italia si impermeabilizza l'equivalente di 30 campi di calcio, che in un anno fa una città delle dimensioni di Bologna); ma anche combattendo l'insensata rincorsa a rimpiazzare le colture e gli allevamenti autoctoni, a favore di tipi e razze importate senza criterio (e ne abbiamo avuto la dimostrazione quando alcuni anni fa la tempesta Vaia fece strage di importati alberelli non autoctoni).

Corrado e Muroli sono due donne coraggiose e impegnate nella concretezza delle necessarie trasformazioni da costruire in vista della transizione ecologica che l'UE ha voluto darsi come percorso. E forse non sanno e non sono interessate alle possibili alleanze tra nuovo ambientalismo e tradizionali culture del limite, liberali e in una certa parte socialiste. Se così fosse però perderebbero un'occasione di allargare il ventaglio dei movimenti e delle posizioni potenzialmente interessate a saldarsi all'ambientalismo per sostenere serie politiche sul consumo di suolo, sulle infrastrutture leggere, sulla rinaturalizzazione del *brownfield*, sulla fornitura di cibo a km 0, sulla creazione di una rete di *prosumer* di energie rinnovabili.

Ma quel che non sarebbe assolutamente accettabile sarebbe che i liberali trascurassero questi temi, perdessero l'occasione di leggere questo importante libro, mancassero di seguire le tracce di Einaudi, Peccei, Cederna e Pannunzio per inseguire una retorica banale di un "liberi tutti" senza condizioni che tanti in letteratura vogliono definire (per chi scrive inspiegabilmente) neoliberale.

Il liberalismo migliore non è "neo", è orgogliosamente e preziosamente "vetero". E non rinnega Einaudi per lisciare la coda a quattro

palazzinari.

E d'altra parte Rossella Muroli ha avuto il suo momento di maggiore visibilità quando ha fatto scudo col suo corpo contro un pullman ministeriale che pretendeva di deportare chissà dove un gruppo di immigrati senza dare spiegazione alcuna, facendosi campionessa del primo e originario principio del liberalismo: l'*habeas corpus*.

Leggere questo libro di Corrado e Muroli è, insomma, una importante opzione politica e fors'anche un dovere civico. Confidando di ritrovare queste due donne un domani in una alleanza più ampia che rifondi la cultura di una sinistra ormai del tutto allo sbando.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

heri dicebamus

la distruzione della terra italiana

luigi einaudi

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ALCIDE DE GASPERI (ALLUVIONI IN CINQUE REGIONI ITALIANE)

Caro Presidente,

ritornato ieri dall'ultima - ed auguro e spero sia l'ultima - delle mie visite nelle zone della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, del Piemonte e del Polesine, tanto duramente provate dalla furia distruggitrice delle acque, ho il dovere di recarti testimonianza di fede e di gratitudine. Di fede nella ferma risoluzione dei danneggiati nel dare opera essi medesimi, per i primi, alla riparazione dei gravi danni ricevuti ed alla ricostruzione dei patrimoni morali e materiali perduti. Di gratitudine verso quanti, in nobile gara di solidarietà si adoperano per lenire la sventura, per trarre a salvamento uomini, donne e bambini, per apprestare ad essi i primi soccorsi. Dagli uomini di governo ai parlamentari, dai funzionari dell'ordine amministrativo ai tecnici, dagli ufficiali ai soldati delle varie armi e specialità, dai cittadini meglio provveduti agli umili popolani, tutti gareggiano nell'adempimento dei doveri verso la Patria.

Sono sicuro che, nella concordia operosa fra governo, parlamento e popolo, all'opera di primo soccorso seguirà l'ardua e necessariamente più lenta azione di ricostruzione dei ponti, delle strade, degli argini, degli impianti di bonifica necessari ad impedire che il danno possa ripetersi. Con i miei occhi ho anzi già veduto a distanza di pochi giorni dal flagello, qualcosa di più dell'inizio della ricostruzione.

Lo spettacolo del coraggio con cui all'indomani della ferita profonda, questo nostro mirabile popolo già si è accinto a rimarginarla, mi fa sperare che oggi si avveri l'augurio di coloro i quali in passato ammonirono: la terra italiana, la terra della montagna e soprattutto della montagna appenninica, va lentamente disfacendosi; le argille si sfasciano e le rocce si denudano. Spinti dalla urgenza di vivere, gli agricoltori abbattano l'albero e coltivano una terra che dopo qualche anno o decennio più non esisterà. Il male è antico e dura da secoli e talvolta da millenni. Ma la distruzione della terra italiana alta è la causa ultima dei flagelli i quali colpiscono le terre basse.

Fa d'uopo - ammoniscono taluni veggenti - porre subito un argine alla distruzione ed iniziare poi la ricostruzione della terra; ed importa siano tolti gli impedimenti ereditati dal passato i quali ostacolano l'abbandono spontaneo delle terre invano poste a coltura da contadini costretti a trarne troppo miserabili mezzi di vita.

Lo spettacolo di fede, di coraggio, di abnegazione, di solidarietà di cui sono stato commosso spettatore in questi giorni dolorosi mi persuade che usciremo vittoriosi dalla dura prova: vittoriosi nei frangenti dell'oggi e nelle più dure e durature conquiste dell'avvenire.

Cordialmente tuo

20 novembre 1951

astrolabio

le mani del governo sulla natalità

marella narmucci

Fin dall'inizio del suo insediamento la Presidente Meloni e il suo "Governo appendice" si sono fatti convinti sostenitori di una battaglia ideologica e populista: incrementare la natalità in Italia con la nascita di piccoli nuovi nazionalisti. A conferma di ciò, ad aprile a Rho, all'inaugurazione del Salone del Mobile, illuminante per comprendere la sua vocazione populista e reazionaria è stata la sua soluzione per risolvere la carenza di personale nel settore della ristorazione ed alberghiero: «il modo sul quale lavora il governo non è risolverlo coi migranti, ma risolverlo con quella grande riserva inutilizzata che è il lavoro femminile». Evvai allora a disoccupate laureate e con master presto impiegate nella pattuglia di professioni lì più richieste: camerieri, barman, addetti alle pulizie, cameriere ai piani, addetti alla reception, pizzaioli, pasticceri, cuochi, lavapiatti e tanto altro ancora!

E così il Governo con soddisfazione potrebbe gongolare per un ulteriore incremento di quel lieve aumento nelle assunzioni delle donne che secondo ISTAT si è verificato ad Aprile 2023 (0,3 punti su marzo e una crescita di 1,4 punti su aprile 2022, contro lo 0,6 punti per gli uomini), ma che si è tradotto principalmente nei cosiddetti contratti deboli, atipici, temporanei, part-time involontari o, quelli non tracciabili in nero. Assolutamente inutili per rendersi indipendenti e mettere su famiglia.

Al Click Day del Decreto Flussi del 27 marzo scorso gli 82.705 posti messi a disposizione dal Governo per l'ingresso di lavoratori e lavoratrici stranieri nel nostro Paese si sono esauriti nel giro di poche ore e circa due terzi delle domande inviate dai datori di lavoro (240.000) sono dunque rimaste escluse.

Alla convinzione del Governo Meloni che i lavoratori migranti siano sostituibili da donne italiane disoccupate è bene rispondere ricordando anche quanto riportato dal Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, secondo cui in assoluto le professioni più richieste sono gli addetti nelle attività di ristorazione (83.030 assunzioni solo per il

mezzo di maggio), il personale non qualificato nei servizi di pulizia (42.780), gli addetti alle vendite (37.290) e i conduttori di veicoli a motori (20.930). Temo che questi inquadramenti lavorativi non corrispondano alle aspettative della moltitudine di donne disoccupate che aspirano a una ben più diversa collocazione, dopo anni di studio e il conseguimento di una specifica professionalità.

Quindi con buona pace del Governo attuale i migranti molto cinicamente "servono".

E sono soprattutto indispensabili per l'Italia - afflitta da una delle popolazioni tra le più anziane del mondo, bassi tassi di natalità e occupazione - per sostenere economia, welfare e sviluppo e crescita del Paese. Come emerge dagli indicatori dell'Istat relativi al 2022, la natalità in Italia è al minimo storico con 393mila nascite, meno di 7 neonati per 1.000 abitanti e una popolazione sempre più vecchia: i nuovi nati sono circa 550 mila in meno degli attuali 50enni, 350 mila in meno dei 65enni, 100 mila in meno degli 80enni.

Ad accorgersene è addirittura il Ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti che ha licenziato il documento di programmazione economica del governo, il Def, nel quale nella simulazione contenuta si calcola che, se il numero dei migranti che lavorano in Italia aumentasse di un terzo rispetto alle cifre attuali, entro il 2070 il debito pubblico potrebbe diminuire di oltre il 30% in più.

L'obiettivo rilanciato dagli "Stati generali della natalità", tenutisi a Roma l'11 e il 12 maggio, di raggiungere quota 500mila nascite entro il 2030 e passare dall'attuale 1,24 figli per donna a 1,60 nel 2033, pensando di poter così riuscire a sostenere il welfare e il futuro in generale nel nostro Paese, è una missione impossibile.

Certamente anche la realizzazione personale delle donne per la Presidente Meloni è importante, come ripete spesso. La vera priorità è però incentivare la natalità e conseguentemente aiutare le lavoratrici di famiglie ovviamente tradizionali ed

eterosessuali affinché possano permettersi il lusso di mettere al mondo e mantenere uno, due o, meglio ancora, più figli. Priorità assoluta quindi ai bambini in quel tipo di “famiglia”.

Cerchiamo di fare chiarezza, sono le donne le artefici del cambiamento e a decidere, nel bene o nel male.

Oltre al fattore economico e alle condizioni sfavorevoli che impediscono alle donne di avere uno o più figli, ce ne sono tanti altri che non vanno sottovalutati, come ad esempio: la denatalità si autoalimenta e la diminuzione di nascite nel corso degli anni hanno ridotto oggi il numero di donne fertili, e questo è una possibilità non determinabile; i bassi tassi di occupazione nell’età di maggiore fecondità; l’età media delle donne che arrivano al primo parto è arrivata a 32 anni e scegliere di avere altri figli per molte dipende spesso anche da un aspetto puramente fisiologico, dato che la fertilità già intorno ai 32 anni e ancora più rapidamente dopo i 37 anni diminuisce significativamente; pur essendo aumentato negli ultimi anni, il ricorso alla procreazione medicalmente assistita soprattutto sotto i 35 anni e tra i 35 e i 39 anni, è un percorso complicato e non possibile e accessibile per ogni donna.

Poi ce ne è un altro di fattore che nessuno dovrebbe dimenticare, sempre più donne non vogliono figli. Senza rammarico né drammi e non per motivi economici. Stanno bene così. Ed è l’emancipazione la causa.

Si sarà forse fatta strada pian piano nel loro intimo questa “non necessità”, forse anche a seguito dell’essere state testimoni di madri, nonne, zie, figure femminili importanti distrutte dai doveri familiari, dai coniugi, dai figli, dai genitori anziani, dal lavoro. E come dar loro torto.

Sarà complicato per questo Governo, alle sue condizioni, invertire il trend della denatalità. Prima o poi, meglio prima, dovrà smettere di gongolare e arrendersi all’evidenza, spalancare le porte a un numero maggiore e necessario di migranti che ora considera in “overbooking” e a nuove forme di genitorialità finora osteggiate che porteranno soccorso a quelle finora contemplate.



In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall’editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all’anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l’intero arco della vasta produzione salveminiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it>

astrolabio

cosa aspettarci dalla scuola

angelo perrone

L'istruzione pubblica fra trasmissione del sapere e formazione delle nuove generazioni, mentre il mondo scolastico, disorientato dagli episodi di violenza, si confronta con il disagio giovanile. La funzione didattica ha sempre effetti educativi quando è testimonianza di competenza, passione morale ed entusiasmo intellettuale

Il tempo degli scrutini offre un motivo in più per riflettere su cosa ci aspettiamo dalla scuola, dagli esami ed in particolare dai voti. Le aule scolastiche sono state scosse da episodi inverosimili di violenza ai danni di professori, che hanno suscitato stupore e preoccupazione. Molti sono rimasti sconcertati dalla contraddittorietà delle risposte della scuola.

È intervenuta la bocciatura con espulsione per lo studente 16enne di Abbiategrasso che ha accoltellato la professoressa. Un ragazzo studioso, solo «un po' vivace», a dire della famiglia intenzionata a fare ricorso al Tar contro la decisione. Viceversa, c'è stata la promozione, con nove in condotta, dei due ragazzi di Rovigo che hanno sparato pallini con una pistola ad aria compressa contro la loro insegnante. Il ministro Valditara ha disposto un'ispezione, sollecitando il riesame del caso.

Sono eventi che non avremmo immaginato potessero accadere, e che lasciano esterrefatti. Le risposte contraddittorie della scuola però hanno trasmesso disorientamento, dando l'impressione di una mancanza di chiarezza sul rapporto tra insegnanti e studenti. Non si è riusciti ad adottare un metro di giudizio uniforme e motivato, che stabilisse dei principi, fissasse un orientamento.

C'erano da esaminare rendimento e condotta in conflitto tra loro, d'accordo; occorreva tenere conto di eventi eccezionali, e operare un bilanciamento. Non era difficile, pur di fronte a sollecitazioni contraddittorie (ragazzi di buon rendimento ma autori di un gesto inammissibile) per gli educatori, una sintesi costruttiva, a tutela della dignità degli studi e del rispetto delle persone. Segnare un confine nelle condotte: sarebbe stato importante per la funzione educativa.

Il ritorno alla "normalità" è stato rappresentato invece dalle prime prove di maturità, impostate, per oltre 500.000 studenti della generazione 2004-2005, sul modello pre-Covid: due o tre scritti secondo i casi, e un orale. Il confronto diretto tra professori e studenti era stato messo da parte durante la pandemia. L'esperienza traumatica del distacco dalla realtà è stata causa di disagio profondo per i giovani. Ha dato origine ad una congiuntura precaria, caratterizzata da difficoltà e inquietudini; persino da comportamenti violenti e, all'opposto, da reazioni di crisi individuale e ritiro sociale.

Le tracce di italiano (Quasimodo, Moravia, Chabod, Fallaci, Piero Angela e anche l'ex ministro Patrizio Bianchi), le più significative, sono valutabili, come sempre, in base al grado di attualità, al livello di aderenza ai programmi di insegnamento, alla percentuale di difficoltà per gli studenti. Stavolta, in più, trattandosi di testi scelti dal governo di destra, c'è stata anche la ricerca di possibili intenzioni nascoste. *L'idea di nazione* di Federico Chabod è forse una scelta leggibile davvero con l'intento di restituire nobiltà, per mezzo delle parole di un grande storico, a termini come "patria" e "nazione", depurandoli da ambiguità.

Le prove, per di più nella forma tradizionale, hanno riproposto il più classico dei dibattiti pedagogici. L'adozione di forme standardizzate per stabilire la "maturità" di un soggetto al termine di un ciclo di studi. Più in generale, la funzione stessa del voto, come misura finale (ma anche intermedia) dell'apprendimento. Cosa fare del voto dunque: il tema appassiona docenti ed esperti, divide l'opinione pubblica tra chi vorrebbe continuare a servirsene e chi vorrebbe rimuoverlo giudicandolo inutile o controproducente. Al di là, forse, della sua importanza intrinseca.

È dall'immediato dopoguerra, con la fine del fascismo, e lo sforzo di ripensare la scuola secondo principi democratici, che si riflette anche su questo aspetto. La funzione del voto è oggetto di incessante discussione, intanto come misura dell'apprendimento ma anche per l'incidenza nella

formazione dei cittadini. La scuola è vista correttamente nella dimensione di istituzione sociale, destinata a svolgere compiti oltre la mera istruzione, un ruolo per la democrazia.

Il dibattito sul punto riflette in pieno questa problematica. Il voto, che nasce come rendiconto, avrebbe dato origine nel tempo, come ha sostenuto su “Repubblica” Vanessa Roghi, storica e autrice di *La lettera sovversiva, da don Milani e De Mauro*, ad «una sorta di tirannia che ha messo sotto scacco la scuola italiana». La scuola dovrebbe essere liberata dal voto, perché, in conclusione, riflette meccanismi competitivi tra gli studenti, non utili all'apprendimento e neppure alla formazione individuale. Infatti il voto genera ansia già nei bambini e innesta con il tempo disturbi psicologici, nel rapporto con lo studio e i compagni.

Inoltre non servirebbe nemmeno come motivazione a fare. Anzi, se agisse in questo senso, se stimolasse lo studio, non sarebbe granché positivo. La cosa offrirebbe la conferma, come ha scritto Cristiano Corsini, professore di didattica a RomaTre, dell'affermazione di una «visione feticistica dell'apprendimento»: lo studio in funzione del voto e finalizzato ad esso, non altro.

Sempre sul versante più critico, non vi è però uniformità di conclusioni sulla sostituzione del voto con il giudizio descrittivo. Per alcuni, tale giudizio, previsto per legge dal 1977, sarebbe semplicemente la riproduzione in forma diversa del voto e ne manterrebbe intatto, con altre modalità, il meccanismo competitivo. Per altri, meno drasticamente, la valutazione descrittiva attenuerebbe il profilo competitivo dello studio. Non si ridurrebbe a stabilire il merito, ma offrirebbe al giovane le informazioni necessarie per migliorare, servirebbe a indicargli le cose da fare e come farle. Quindi distoglierebbe lo studente dalla competizione per il voto per sollecitarne l'attenzione sulla preparazione scolastica.

La critica radicale al voto si accompagna ad un'avvertenza di metodo, che dovrebbe essere rassicurante. Non si intende certo negare la necessità di valutare l'apprendimento, ma soltanto discuterne lo strumento. E tuttavia, è proprio a questo proposito che le indicazioni appaiono sommarie e generiche specie quando si prendono le distanze anche dalla forma descrittiva del giudizio. Che altro rimane?

Qui emerge il richiamo ad esperienze di base anche esaltanti e dense di valore (in primo luogo, quella della Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, oppure altre, sparse, di piccoli gruppi di studenti e insegnanti impegnati nella sperimentazione di soluzioni comunitarie) senza peraltro chiarire come questo lascito possa essere tradotto in realtà istituzionali, che devono garantire sistematicità e uniformità. L'obiettivo rimane il “valore” pure legale dell'insegnamento e dei suoi titoli, rispetto al mondo esterno, l'ambito professionale.

Oppure il tema del voto rimanda ad un obiettivo di scopo, di cui però non vengono specificate modalità e forme. Cioè: valutare diversamente significa rivoluzionare il modo di fare scuola. Un parallelismo denso di implicazioni ed interessante. Che però rimane come sospeso, privo di specificazioni. L'analisi critica del voto e delle stesse condizioni scolastiche è spesso connotata da un radicalismo interpretativo mutuato da una visione estrema delle dinamiche sociali.

La scuola riflette i rapporti di potere che connotano la società tutta, e l'immagine che si ha di essa. Più esattamente la relazione tra insegnanti e studenti è qualificata da alcuni, deformandola, come rapporto di potere degli uni sugli altri. Di conseguenza anche l'insegnamento (la scuola come luogo e funzione) sarebbe ispirato ad un modello autoritario, che avrebbe nel voto lo strumento regolatore (il mezzo repressivo?).

Più in generale la scuola avrebbe fatto propri e diffuso altri profili negativi della modernità: sarebbe l'esempio – scolastico – della vita intesa come “ciclo di performance”, e solleciterebbe ad un incessante “miglioramento continuo” quale condizione per la sopravvivenza tra i simili. Il voto sarebbe allora la traduzione quantitativa di questi concetti, in ultima analisi del “successo” necessario per emergere e conquistare posizioni sociali.

Sarebbe un errore misconoscere il contributo offerto anche dalle posizioni più critiche proprio per la centralità che il mondo scolastico riveste nello sviluppo delle competenze degli individui e nell'elaborazione della coscienza politica e sociale. Tuttavia proprio per questo un errore analogo e contrario sarebbe quello di concentrare tutte le tematiche possibili sul profilo del voto.

L'impressione è che il dibattito sul voto assorba e anche annulli la varietà e complessità delle problematiche. È come osservare un panorama da un'unica prospettiva, finendo per leggere in modo distorto la realtà e alterare gli stessi strumenti di intervento. Le tematiche sollevate appartengono a campi che sono diversi, e tuttavia connessi tra loro, sino a risultare persino indistinguibili. La scuola ha certamente il compito dell'istruzione quanto dell'educazione, e la missione è così complessa che alla fine – se la scuola funziona a dovere – si istruisce educando e si educa istruendo.

Alla fine, è sterile ed improprio il dilemma, come ha scritto Massimo Recalcati se la scuola abbia il compito prioritario di curare «i contenuti del sapere oppure di trasmettere valori e principi». Paradossalmente l'educazione, che è centrale, non è una disciplina a sé stante, insegnabile a parte o addirittura in contrapposizione con l'insegnamento e la pratica quotidiana con tutti i suoi strumenti anche valutativi. «L'educazione è sempre l'effetto di una didattica che sa coltivare insieme al proprio sapere la crescita collettiva di un gruppo e lo sviluppo delle particolarità di ciascuno», ha soggiunto Recalcati.

Infatti, se lo scopo più alto della scuola è curare l'etica della pluralità del pensiero e il diritto all'espressione dei singoli, l'insegnamento di qualità è esattamente quello che non si propone di trasferire nozioni per riempire la testa altrui e poi calcolarne la quantità. Il buon insegnante non può prescindere dalla relazione con gli allievi e coltiva lo scopo di promuovere la crescita delle individualità. Per questo, la funzione didattica si basa sulla capacità di trasmettere il sapere con competenza e soprattutto passione, sollecitando nei giovani l'espressione della loro personalità e l'interesse per lo studio. Istruzione e educazione sono un *unicum*. Il buon insegnamento ha sempre effetti educativi.



UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari....



lo spaccio delle idee

la scuola nella costituzione, la costituzione nella scuola laica

sergio laricca

*La cultura dei costituenti [...] li portò a scrivere una costituzione che, come Gustav Mahler diceva della sua musica, era destinata non ai contemporanei, che erano sgradevolmente colpiti dalla sua novità, ma ai posteri (P. Barile, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Bologna, il Mulino, 1984, p. 7)*

1. *Premessa.* – Mi capita spesso di partecipare a incontri con i presidi, i professori, gli studenti, e dunque con i protagonisti della vita scolastica, e posso dire che quasi sempre queste esperienze di lavoro si concludono per me con l'orgoglio e la soddisfazione di avere collaborato al lavoro di persone impegnate nello svolgimento di un compito fondamentale per la vita di ogni cittadino: quello di sperimentare i modi di attuazione dei principi della Costituzione, di perseguire gli obiettivi della democrazia, di aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani a sviluppare la loro personalità.

In alcune occasioni ho avuto il piacere di parlare nella sede intitolata a Giuseppe Kirner: negli ultimi anni del secolo scorso ho fatto una ricerca dedicata al pensiero e all'azione di Gaetano Salvemini e, con riferimento alle questioni scolastiche, ho potuto rileggere le bellissime pagine contenute nella corrispondenza tra Kirner e Salvemini[1].

In questo scritto ci sono sostanzialmente tre riferimenti: la Costituzione dell'Italia democratica, la scuola, la laicità della scuola.

2. *La Costituzione: interpretazione e applicazione.* – La Costituzione è un riferimento fondamentale. Io sono un giurista e so che dalla interpretazione e dalla applicazione delle norme giuridiche, in particolare delle norme costituzionali, possono derivare importanti elementi di trasformazione della società. È questa una convinzione, che mi accompagna da tantissimi anni, che ho potuto formarmi anche per l'insegnamento di tanti miei maestri e compagni, per ricordare il titolo di un famoso e bellissimo libro di Norberto Bobbio[2].

L'art. 54 della Costituzione stabilisce che «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». Sono trascorsi più di settant'anni

dall'approvazione della carta costituzionale e il modo migliore per celebrare questo anniversario è leggere la Costituzione: in proposito occorre dire che la nostra Costituzione è una bella carta costituzionale, una delle migliori del mondo e che la lettura delle sue disposizioni è una piacevole lettura; e tuttavia leggere la Costituzione non basta, e non è sufficiente la sua semplice lettura per comprendere i molti e complessi problemi che la Costituzione si propone di affrontare e risolvere; la Costituzione bisogna studiarla e per studiarla bisogna amarla. E non deve pensarsi che la Costituzione sia composta di disposizioni approvate una volta per tutte, nel biennio 1946-47, periodo nel quale l'assemblea costituente svolse i suoi lavori di elaborazione della Costituzione: occorre convincersi che la Costituzione ha avuto un lungo periodo di applicazione - settant'anni sono il periodo di vita di un anziano - e che non basta riferirsi al momento dell'approvazione della carta costituzionale, ma occorre tenere anche presente il periodo degli anni che precedettero l'approvazione della Costituzione e valutare costantemente la forte connessione tra i fatti del passato e del presente e le prospettive per il futuro della società italiana.

3. *Le limitazioni di fatto delle libertà e dell'eguaglianza.*

– Secondo riferimento: la scuola. Spesso ho occasione di richiamare, nelle occasioni nelle quali mi propongo di esaminare il tema di insegnamento, istruzione e scuola, la pagina di Piero Calamandrei, del 2 giugno 1956 (Calamandrei morirà il 27 settembre di quell'anno), scritta come prefazione a un libro di Giovanni Ferretti del 1956 su *Scuola e costituzione*, nella quale viene sostenuta la tesi, un po' singolare nella dottrina degli studiosi di diritto costituzionale, che la scuola è un organo costituzionale fondamentale, al contrario di quanto si afferma quando si indicano come soli organi costituzionali in Italia il parlamento, il presidente della repubblica, il governo, la corte costituzionale e il consiglio superiore della magistratura.

Dichiara Calamandrei: «Non si troverà costituzionalista che passando in rassegna gli organi supremi che danno alla nostra costituzione la sua fisionomia caratteristica, senta il bisogno di menzionare tra essi la scuola: la scuola resta in secondo piano nell'ordinamento amministrativo (nell'ordinaria amministrazione, si direbbe), non sale ai vertici dell'ordinamento costituzionale. E tuttavia non c'è dubbio che in una democrazia, se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che a lungo

andare la scuola è più importante del parlamento, della magistratura e della corte costituzionale. Il parlamento consacra in formule legali i diritti del cittadino, la magistratura e la corte costituzionale difendono e garantiscono questi diritti, ma la coscienza dei cittadini è creata dalla scuola; dalla scuola dipende come sarà domani il parlamento, come funzionerà la magistratura, cioè come sarà la coscienza e la competenza di quegli uomini che saranno domani i legislatori, i governanti e i giudici del nostro paese. La classe politica che domani detterà le leggi ed amministrerà la giustizia esce dalla scuola; tale sarà quale la scuola sarà riuscita a formarla. Che la classe dirigente sia veramente formata, come è ideale democratico, dai migliori di tutte le classi, in modo che da tutti gli strati sociali, anche dai più umili, i giovani più idonei e più meritevoli possano salire ai posti di responsabilità, dipende dalla scuola, che è il vaglio dei cittadini di domani. A voler immaginare l'organismo costituzionale come un organismo vivo, si direbbe che il sistema scolastico equivalga al sistema ematopoietico: il sangue vitale che rigenera ogni giorno la democrazia parte dalla scuola, *seminarium rei publicae*. Proprio per questo - conclude Calamandrei -, fra tutti i rami dell'amministrazione quello scolastico propone i problemi più delicati e più alti, per risolvere i quali non basta essere esperti di problemi tecnici, attinenti alla didattica, alla contabilità o all'edilizia, ma occorre soprattutto avere la consapevolezza dei valori morali e pedagogici che si elaborano nella scuola dove si creano non cose, ma coscienze; e quel che è più, coscienze di maestri, capaci a loro volta di creare coscienze di cittadini».

Questo compito, tra l'altro, è alla base del forte collegamento che sussiste fra i problemi della scuola e l'influenza delle confessioni religiose (nel nostro paese in particolare la chiesa cattolica), ben consapevoli che la scuola ha un'importanza centrale perché è nella scuola che si formano le coscienze dei cittadini. Questo è uno dei problemi più delicati e complessi della legislazione scolastica, considerando che si è tuttora in attesa di una disciplina legislativa capace di garantire l'imparzialità dei poteri pubblici e la libertà degli insegnanti nei confronti delle influenze confessionali.

Si tratta di problemi essenziali per la costruzione della democrazia. Ricordo alcune lettere di Pier Paolo Pasolini, che si riferiscono al periodo del suo insegnamento, nell'anno scolastico 1947-48, di professore di lettere nella prima media di

Valvasone, sezione staccata della scuola media di Pordenone; ci sono molte testimonianze che ricordano la sua passione didattica, la sua puntigliosa e ardente volontà di applicare i metodi attivi; come scrive Andrea Zanzotto, in quegli anni collega di Pasolini: «Tristezza al pensiero degli entusiasmi di quei tempi, col motto “educazione e democrazia”, che tanti giovani insegnanti (bicicletta, un solo pasto al giorno, stanza non riscaldata) condividevano. Erano insegnanti che la pensavano in tanti modi ma che, quasi meravigliati di ricevere dal governo soldi con cui comperarsi pane e formaggio e storditi di letizia nel sentirsi vivi in un Paese libero, ce la mettevano tutta per ripagare lo stato democratico nato dalla Resistenza, per distribuire “educazione attiva e democratica”» [3].

4. *Le bugie della Costituzione.* – Lo stato democratico nato dalla Resistenza: ora che si è appreso che la Resistenza era stata in un primo momento dimenticata da chi si è proposto, con la definizione dei valori del partito democratico, di prevedere i valori fondanti del vivere civile, è opportuno ricordare quanta importanza abbia per molti anni assunto il richiamo all’obiettivo della costruzione della democrazia nel lavoro quotidiano degli insegnanti. In un incontro di più di dieci anni fa, Clotilde Pontecorvo faceva riferimento alla sua esperienza di insegnamento a Mentana[4]; io ho insegnato in una scuoletta di Tivoli, agli inizi degli anni sessanta, e mi ricordo quanto era per me importante tenere presente l’art. 3, comma 2 della Costituzione: *è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno rispetto della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese*. Mi ricordo, come se fosse oggi, che in quel periodo un mio giovanissimo allievo, un allievo della scuola media, arrivava a scuola partendo da casa alle cinque e un quarto del mattino, prendeva una corriera dalla quale scendeva a Tivoli circa due ore prima dell’inizio delle lezioni, alle quali partecipava con grande difficoltà; poi, alla fine della scuola, doveva aspettare altre due ore per potere riprendere la corriera che lo riportava a casa.

Non so quanti hanno letto il libro *Padre padrone*, del 1970, di Gavino Ledda (pastore analfabeta fino all’età di vent’anni, come si legge nella terza pagina di copertina), dal quale è stato tratto un film di grande successo che nel 1977 ha ottenuto la Palma d’oro a Cannes. Nelle prime pagine di questo libretto Gavino Ledda racconta le esperienze del

protagonista, che è lui stesso, il quale nel 1944 aveva avuto la possibilità di avvicinarsi alla scuola ma la realtà lo indusse a rendersi conto che la scuola non la poteva frequentare. A proposito del film, ricorderete forse quella drammatica scena nella quale il padre si presenta in classe a prenderlo, e dice: «Il ragazzo è mio, me lo riprendo. ... Il ragazzo è mio: cosa vuole questo governo, che per mandare lui a scuola gli altri miei figli muoiano di fame? Il ragazzo me lo prendo e lo uso perché non ne posso fare a meno e voglio vedere la barba di questa legge vigliacca che cosa sarà in grado di farmi. Mi sento tranquillo! È la legge che non è tranquilla. Vuole rendere la scuola obbligatoria. La povertà! Quella è obbligatoria».

La maestrina del bambino, in quella scena del film, sente l’impegno e l’importanza del proprio compito (*è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli...*) ma si limita a dire: abbi coraggio, non ti preoccupare: «Diventerai un grande pastore, tuo padre ti insegnerà a mungere le pecore e le mucche, sono molto belle, lo sai? In campagna poi ci sono tanti fiori, molta erba e tanti alberi pieni di uccelli che pigolano e cantano. Fanno i nidi nei cespugli per terra, sugli alberi e tu ne potrai prendere quanti vorrai. Qui a Siligo non c’è nulla» [5]. Queste erano le parole pronunciate dalla maestra nel 1944; passano gli anni, la nostra Costituzione tiene presente questo problema del passato del nostro paese e scrive che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di lingua, di razza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. In questa disposizione della costituzione c’è il riferimento ai cittadini, ma ben presto, nel 1967, un collega giurista molto bravo, Livio Paladin, scrisse, in un libro giustamente famoso, nel quale, a proposito del trattamento riservato agli stranieri, dopo l’entrata in vigore della costituzione repubblicana, osservò: attenzione, il riferimento esplicito a “tutti i cittadini” non significa che siano esclusi dalla tutela costituzionale gli stranieri, coloro che cittadini non sono, perché questa è una norma che va applicata anche nei confronti degli stranieri[6].

E nella Costituzione, il comma 2 dell’art. 3, afferma che è compito della repubblica impegnarsi per la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana; in tale disposizione vi è una polemica non soltanto nei confronti della società del passato, ma anche nei confronti della società del presente, fondata sulla consapevolezza che non esistono le condizioni per

l'esercizio dei diritti di libertà e di uguaglianza, che nella costituzione vengono formalmente stabilite: da qui deriva il compito dei poteri pubblici, e dunque anche degli insegnanti delle scuole pubbliche, di rimuovere quegli ostacoli.

Aveva ragione Clotilde Pontecorvo quando richiamava l'attenzione sulla cautela con la quale noi dobbiamo valutare l'esigenza delle famiglie nel corso del processo di apprendimento degli allievi; leggere le pagine del libro di Gavino Ledda ci aiuta a comprendere che le famiglie spesso pongono esigenze che non corrispondono a quelle che costituiscono le esigenze di una società democratica.

Il problema della laicità e della laicità della e nella scuola: in un famoso convegno dell'11 febbraio 1950, in un discorso intitolato *Difendiamo la scuola democratica*, Piero Calamandrei afferma: «Che cosa dobbiamo fare? Difendere la scuola laica». Ma Calamandrei pone una domanda drammatica, una domanda ancora oggi d'attualità a distanza di tanti decenni: «questa nostra riunione non si deve immiserire in una polemica tra clericali e anticlericali, senza dire poi che si difende quello che abbiamo. Voi siete proprio sicuri che in Italia abbiamo una scuola laica? Che si possa difendere la scuola laica, come se ci fosse, dopo l'articolo 7?» [7].

Nel 1950 era ben presente a tutti gli insegnanti, e agli intellettuali, quello che era avvenuto nella notte tra il 24 e il 25 marzo del 1947, quando il partito comunista italiano aveva deciso di votare a favore del richiamo nella carta costituzionale dei patti lateranensi del 1929 («I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi»). Quell'articolo sta ancora lì, costituisce tuttora il secondo comma della vigente costituzione, anche se sono mutate alcune delle sue conseguenze negative. Nei giorni scorsi, riflettendo sulle considerazioni che avrei dovuto svolgere nell'intervento di oggi, ho pensato che avrei dovuto far comprendere qual è la differenza tra due periodi storici: quello degli anni 1929/1947 e quello che va dal 1948 al 1985, considerando che nel primo periodo la scuola ha vissuto sotto una pesantissima ipoteca (molte persone della mia generazione, ricorderanno il libro intitolato *L'ipoteca del concordato nell'istruzione pubblica*), perché nel concordato c'era una norma famosissima, l'art. 36, nella quale si stabiliva che l'insegnamento della religione cattolica doveva costituire il fondamento e il coronamento di tutta l'istruzione pubblica. Ora, mi potreste dire «perché parli del passato senza ricordare che ora tutto è cambiato, dopo che il 18 febbraio 1984 è stato approvato un concordato, il

patto di Villa Madama, nel quale è stato modificato il principio della religione cattolica come sola religione dello stato ed è stato modificato l'art. 36 del concordato?». E tuttavia, come sanno molti, i problemi non sono certo risolti, perché in quel concordato del 1984, che è stato definito dal presidente Bettino Craxi un «concordato di libertà», sono contenute pesanti limitazioni delle libertà di religione e verso la religione e sussistono tuttora gravi discriminazioni derivanti dall'applicazione delle norme del 1984, in particolare dall'art. 9 del concordato stesso.

Vorrei concludere dicendo che, vivendo nella scuola, occorre conoscere tutto sulle garanzie di laicità delle istituzioni, ma occorre sapere essere laici anche vivendo in realtà con forti elementi di confessionarietà; bisogna essere consapevoli degli elementi di novità conseguenti all'avvento delle società multiculturali e interculturali; è necessario ritenere prevalente la difesa degli individui sulla difesa delle identità e quindi ritenere inaccettabili le pretese di riconoscere l'importanza di alcune radici a scapito di altre, meritevoli di uguale considerazione; ci si deve abituare a conoscere e diffondere la cultura dello stato di diritto e le garanzie costituzionali, che rappresentano le principali risorse per il rispetto delle esigenze di laicità.

È dunque necessario non soltanto conoscere, ma continuare a studiare e amare la nostra Costituzione.

NOTE:

[1] Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini – Istituto storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini inventario della corrispondenza, a cura di Andrea Becherucci e con la collaborazione di Gherardo Bonini, Bologna, Clueb, 2007.

[2] N. BOBBIO, *Maestri e compagni. Piero Calamandrei, Aldo Capitini, Eugenio Colomi, Leone Ginzburg, Antonio Giuriolo, Roberto Mondolfo, Augusto Monti, Gaetano Salvemini*, «Il libro rosso», 4, Firenze, Passigli, 1984.

[3] P. P. PASOLINI, *Lettere. 1940-1954*, con una cronologia della vita e delle opere, a cura di N. Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p. CI.

[4] Il dibattito al quale mi riferisco è riportato in *L'eco della scuola nuova*, 31, 2008, n. 3.

[5] G. LEDDA, *Padre padrone*, «Il Maestrale», IV ed., Nuoro, 2007, p. 12 ss.

[6] L. PALADIN, *Il principio costituzione d'eguaglianza*, Milano, Giuffrè, 1965, p. 210.

[7] P. CALAMANDREI, *Per la scuola*. Introduzione di T. DE MAURO, Nota storica-bibliografica di S. Calamandrei, Palermo, Sellerio, 1956, pp. 81-106. ■

lo spaccio delle idee

fantasmi anarchici

marco cianca

Un libriccino con un'anonima copertina di tela marrone e bordeaux. Un'ottantina di pagine fragili e ingiallite. Il titolo appare solo sul dorso: *Bakounine-Dio e lo Stato*. Due brevi prefazioni, una a firma Filippo Turati, l'altra Leonida Bissolati, e un'introduzione scritta da Carlo Cafiero ed Eliseo Reclus. Giuseppe Nerbini editore, Firenze, 1908. Come resistere ad una tale preziosità? «È veramente raro», ripete l'anziano venditore, anch'egli fuori tempo, per modi e abito. Antico, come le pubblicazioni messe in mostra nello stand di un mercatino. Lampi del passato, tra roba usata e carabattole.

Vano tirare troppo sul prezzo. L'ambulante-antiquario reagisce orgoglioso, e financo sdegnato. Accarezza il piccolo volume, quasi fosse una reliquia o un grimorio. Non formule alchemiche ma evocazioni di magia politica. Alla fine, la cifra spuntata sembra accettabile. Il padre dell'anarchia commentato dai fondatori del socialismo merita un piccolo tributo. Il testo, un manoscritto che Bakunin non finì, come altri lavori, fu pubblicato per la prima volta a Parigi, dopo la sua morte, nel 1882. E a quella data risalgono anche le note propedeutiche che arricchiscono l'opera.

Esordiva Turati: «Tessere la biografia di Michele Bakounine in poche pagine è impossibile o inutile. Inutile, se la si voglia ridurre a un arido e scolastico promemoria di fatti e di date. Nato a Tvee nel 1810, morto a Berna nel 1876, eccetera eccetera. Impossibile se di quella vita ricchissima si voglia sviscerare il ricchissimo significato e trarne condegno insegnamento; perocché il quadro della vita di Bakounine, di questo russo cosmopolita, di questo pensatore soldato, di questo idealista assetato d'azione, travalica ogni confine predisegnato, spezza i limiti angusti d'ogni cornice d'ordinaria misura».

Il diavolo a Pontelungo (così il titolo del critico romanzo dedicatogli da Riccardo Bacchelli) esprime una tesi abbastanza conosciuta e ben presente in altri pensatori di quell'epoca inquieta e rivoluzionaria come Marx, Engels, Proudhon,

Kropotkin, e cioè che la religione, «follia collettiva», «assurda menzogna», costituisce uno strumento di controllo e di dominio delle masse popolari, ridotte ad una perenne schiavitù. Ma lo fa con tale enfasi e passione da superare in efficacia propagandistica le lucide ma fredde analisi dei suoi contemporanei.

«Amante geloso della libertà umana che considero come la condizione assoluta di tutto ciò che adoriamo e rispettiamo nell'umanità, io rovescio la frase di Voltaire, e dico che, se Dio esistesse bisognerebbe abolirlo», proclama con veemenza.

Una tale radicalità può suonare blasfema e inaccettabile per chi ateo non è. E in ogni caso l'intreccio tra la Chiesa, di qualunque confessione, e il potere costituito, monarca dittatore, Stato, appare questione dei secoli scorsi, superata dal trionfo della democrazia. Eppure, quando la triade Dio, Patria e Famiglia («astrazioni spietate e fatali», «sanguinosi feticci» li definiva der Grosse Russe) viene riproposta come bussola della nazione quale «comunità di destino», ecco che qualche rovello libertario torna a bussare alla porta della laicità e della tolleranza.

Predicava Bakunin: «Fate che tutti i bisogni diventino realmente solidali, fate che gli interessi materiali e sociali di ciascuno diventino conformi ai doveri umani».

I tomi usati, passati di mano in mano, sono come delle bottiglie trasportate dalla marea della conoscenza. Dentro si trovano appunti, cartoline, foglietti, persino ricette mediche. Tracce che uniscono idealmente un proprietario all'altro. Da questo che abbiamo in mano spuntano fuori dei ritagli di giornale. *Digiuna da 21 giorni il Gandhi francese*, titolava "Il Giorno" di venerdì 22 giugno 1962. La corrispondente da Parigi, Elena Guicciardi, riportava la notizia che un vecchio tipografo anarchico, Luis Lecoin, 74 anni, pacifista e non violento (nulla, ma proprio nulla, a che vedere con i reati e la protervia individualista di un Alfredo Cospito), stava facendo lo sciopero della fame per

ottenere la scarcerazione di 130 giovani che si erano rifiutati di andare sotto le armi durante la guerra di Algeria.

«È ridotto all'ombra di sé stesso. Sembra un reduce da Buchenwald, solo pelle ossa, con una fiamma febbrile negli occhi d'asceta», annotava dolente la giornalista. Alla fine, Lecoin ottenne ragione. Il governo guidato da Georges Pompidou varò una legge sull'obiezione di coscienza.

Pallidi ricordi e sbiadite utopie che suggono nuova linfa, in questi tempi bui, tra i banchetti di una fiera.

“*Il diario del lavoro*”, 7-6-2023



opinioni

sul meccanismo di stabilità europeo

niccolò rinaldi

Il processo europeo decisionale del nuovo trattato del MES e il rinvio da parte del parlamento italiano del proprio voto in proposito costituiscono un'occasione per precisarne la valutazione da un punto di vista europeista.

Sin dalla sua creazione, il MES ha rappresentato uno strumento ibrido della politica finanziaria europea, trattandosi di un'organizzazione internazionale dotata di proprie risorse sulla base dei contributi degli Stati membri e a cui ricorrere in sede di eurogruppo.

Il MES è diventato presto ostaggio di un dibattito polarizzato, tra chi lo considera un'indispensabile salvaguardia della moneta comune, e chi, da una posizione sovranista, un'inaccettabile ingerenza nella politica finanziaria nazionale.

Di fatto, il MES ha mostrato i suoi limiti in occasione della pandemia, quando nessuno Stato ha ritenuto opportuno accedervi, al cospetto dell'ampio utilizzo di altre forme di sostegno finanziario quali SURE e il Next Generation gestite direttamente dalla Commissione.

Secondo i Repubblicani Europei, il punto che finora è mancato nel dibattito italiano in occasione della riforma del trattato del MES è *la necessità di*

condurlo organicamente all'interno del perimetro delle istituzioni europee.

Per far questo, auspichiamo che si possa dar ulteriore voce a quella che, a Roma e a Bruxelles, dovrebbe essere una ben diversa riforma del MES, basata su due pilastri. Il primo è la riunificazione dei vari strumenti di sostegno finanziario e di stabilizzazione attualmente esistenti in un singolo schema articolato e posto sotto la gestione della Commissione. Il secondo è l'integrazione del capitale del MES nel bilancio dell'UE, in modo da trasformarlo in fondo di garanzia pienamente “europeo” da attivare secondo le modalità del metodo comunitario – ovvero con voto a maggioranza qualificata e pieno coinvolgimento decisionale del Parlamento Europeo.

In quanto all'attuale organizzazione internazionale del MES, il Centro Delors – certo non un'entità sovranista o conservatrice – ne ha proposto la trasformazione in un'agenzia specializzata dell'Unione Europea sotto il controllo della Commissione per la gestione del fondo.

Tali misure permetterebbero di superare l'attuale selva di diversi strumenti, creando una maggiore trasparenza e un maggiore controllo democratico.

Queste proposte di critica al MES sono l'antitesi

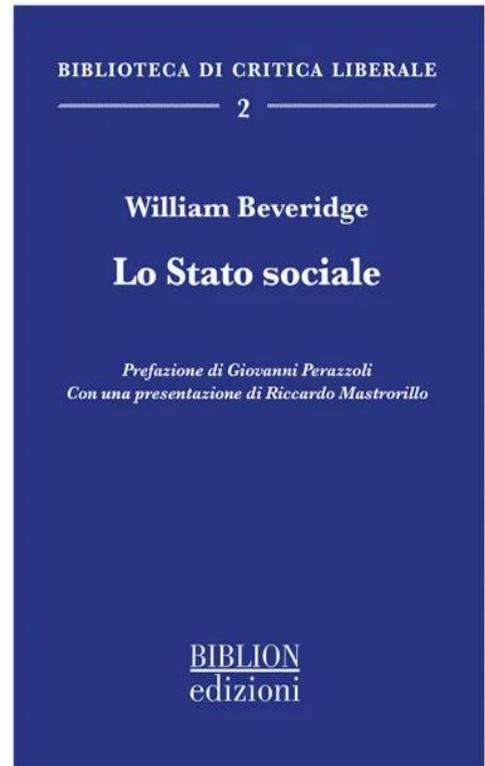
di un'opposizione sovranista al MES, che caratterizza, con tutte le sue contraddizioni, l'attuale maggioranza di destra.

Si potrà obiettare che la maggioranza dei governi europei non è disponibile a questi passi in avanti, che pure non ledono alcun interesse particolare. Non per questo la sfida non deve essere lanciata. Le attuali difficoltà, da parte italiana e non solo, nel controverso processo di revisione del trattato e della sua ratifica, offrono un'occasione propizia – perché i giochi non sono ancora del tutto chiusi.

Da molti anni il percorso d'integrazione europea è ostaggio di un falso europeismo, nocivo quanto lo sono le posizioni sovraniste, rappresentato da un'Europa a trazione inter-governativa, basata sui costanti rapporti di forza tra governi e mortificando istituzioni e strumenti comuni. Il Meccanismo Europeo di Stabilità è un perfetto esempio di questo metodo, e la sua scarsa popolarità nell'opinione pubblica, nonché i limiti evidenti della sua attrattività dimostrati nel rilancio finanziario a seguito della pandemia, sono una dimostrazione in più del fallimento dell'impostazione inter-governativa.

Come repubblicani, riteniamo quindi che il fronte europeista e progressista italiano debba uscire dai limiti ratifica sì / ratifica no. Il magro risultato sarà quello di una ratifica appena rinviata di uno strumento che rappresenta – il che non vuol dire *che svolge* - una funzione indispensabile nella stabilità della zona euro, ma con limiti evidenti e secondo una concezione dell'Europa molto diversa da quella federalista che costituisce il nostro comune patrimonio.

Su questo auspichiamo un confronto tra chi come tutti noi non si è mai accontentato dell'esistente, nel solco di un cammino ideale nei valori, quanto operativo negli strumenti adeguati per dare risposte al governo finanziario europeo - come sarebbe un "MES comunitario" e non più inter-governativo.



“Biblioteca di Critica liberale”:
Lo Stato sociale,
di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione

Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

marco cianca, 68 anni, romano, ex caporedattore del "Corriere della Sera", responsabile prima della cronaca poi dell'ufficio di corrispondenza di Roma, cura attualmente la rubrica settimanale "Il guardiano del faro" per il "Diario del Lavoro".

pier virgilio dastoli, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

sergio lariccia, professore emerito di *Diritto amministrativo* nella Sapienza Università di Roma, ha conseguito la libera docenza in *Diritto ecclesiastico* nel 1969 e in *Diritto costituzionale* nel 1971; ha insegnato nelle università di Modena, Cagliari, Viterbo, Urbino, Perugia, Sapienza e Luiss di Roma (dal 1984) e ha svolto le attività di avvocato (dal 17 dicembre 1959) e le funzioni di magistrato della Corte dei conti (dal 1965 al 1976) e di segretario della commissione ministeriale di studio per la revisione del concordato lateranense, nel 1969. Tra le sue pubblicazioni: *La rappresentanza degli interessi religiosi* Milano, Giuffrè, 1967; *Diritto ecclesiastico italiano. Bibliografia 1929-1972*, Milano, Giuffrè, 1974; *Considerazioni sull'elemento personale nell'ordinamento giuridico canonico*, Milano, Giuffrè, 1971; *Lezioni di diritto ecclesiastico. I principi costituzionali*, Milano, Giuffrè, 1974; *Diritti civili e fattore religioso*, Bologna, il Mulino, 1978; *Stato e chiesa in Italia. 1948-1980*, Brescia, Queriniana, 1981; *Diritto ecclesiastico italiano e*

comparato. Bibliografia 1973-1979, Perugia, Libreria Editrice univ., 1981; *Diritto ecclesiastico* II ed., Padova, Cedam, II, 1982; III ed., 1986); *Coscienza e libertà. Profili costituzionali del diritto ecclesiastico italiano*, Bologna, il Mulino, 1989; *Diritto amministrativo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988; *La libertà religiosa*, in *Libertà costituzionali e limiti amministrativi*, a cura di P. Barile, Padova, Cedam, 1990, pp. 227-91; *Diritto amministrativo*, Padova, Cedam, 2000; III ed., 2006; *Poteri pubblici e laicità delle istituzioni. Giornata di studi in onore di Sergio Lariccia* (Roma, 7 novembre 2007), a cura di R. Acciai e F. Giglioni, Roma, Aracne, 2008; *Battaglie di libertà. Democrazia e diritti civili in Italia (1943-2010)*, Roma, Carocci, 2011; *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*, Rom, Carocci, 2015; *Tutti gli scritti*, cinque volumi, Cosenza, Pellegrini, 2015, Prefazione di Pietro Rescigno, ivi, pp. I-XX (ed. *on line* in www.sergiolariccia.it); *Le radici culturali dell'Europa*, Piccole conferenze, n. 43, Modena, Mucchi, 2020.

marella narmucci, dal 2000 assistente e "spalla" di parlamentari dei Verdi e di Possibile, negli atti e nelle idee. Già articolista con la rubrica "La jena di Montesacro" nel mensile di quartiere. Autonoma pensatrice e convinta assertrice che nella vita sempre e comunque sia necessario prendere posizione, assumendosene le responsabilità e pagarne le conseguenze.

costanza pera, architetto, è stata Direttore generale al Ministero dell'ambiente e al Ministero delle infrastrutture e Capo di gabinetto (rispettivamente nel 1992-1993 e nel 2000-2001) nei due ministeri. Presidente della commissione per le valutazioni di impatto ambientale del Ministero dell'ambiente dal 1988 al 1996, alle Infrastrutture/lavori pubblici, direttore generale per la difesa del suolo, provveditore alle opere pubbliche per la Toscana e l'Umbria, direttore generale per la condizione abitativa, dg per gli affari generali e il personale e coordinatrice dei commissari straordinari alle opere pubbliche, presidente di commissioni incaricate di scrivere regolamenti in materia ambientale, di lavori pubblici e di urbanistica, responsabile per l'Italia del negoziato per l'Agenda per il XXI secolo alla conferenza ONU di Rio de Janeiro, capo della delegazione italiana alla conferenza ONU Habitat 3 di Quito. Rappresentante dell'Italia nel cda dell'Agenzia Europea per l'Ambiente di Copenaghen e nel Comitato dell'IfM di Barcellona. Ha progettato il memoriale in onore dei caduti della

strage di Capaci sull'autostrada Palermo-Punta Raisi.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a.

bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcilla, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, luca barbareschi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela

biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunia, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, claudio durigon, “europatoday”, marta fascina, piero Fassino, “fatto quotidiano”, vittorio feltri, cosimo ferri, attilio fontana, lorenzo fontana, maestra francescangeli, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, pietero senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.

Il 19 giugno 2023 è uscito il numero 131
del quindicinale on line di Critica Liberale

Numero speciale:
"PARLANDONE DA VIVO"

è finita l'era berlusconiana?

scritti critici



[PRIMA PARTE](#)

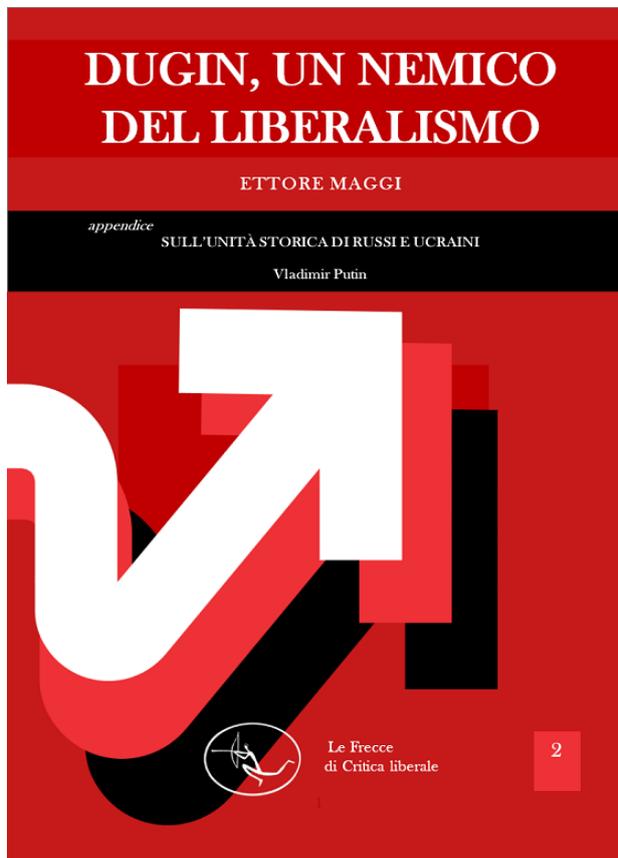
[SCARICABILE GRATIS QUI](#)

[SECONDA PARTE](#)

[SCARICABILE GRATIS QUI](#)

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito.



SCARICATO FINORA 1034 VOLTE

[scaricabile gratuitamente qui](#)



[scaricabile gratuitamente qui](#)

È uscito il nuovo numero di Critica liberale, dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto.

Critica liberale segue il filo rosso che tiene assieme protagonisti come Amendola e Croce, Gobetti e i fratelli Rosselli, Salvemini ed Ernesto Rossi, Einaudi e il "Mondo" di Pannunzio, gli "azionisti" e Bobbio.

2022
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**XI rapporto
sulle confessioni religiose e TV**

XII rapporto sui telegiornali

**XVI rapporto
sulla secolarizzazione**

Gli stati generali del liberalismo

*Lo "stato sociale"
e l'"ascensore sociale"*

Il cono d'ombra: Guido Calogero

<https://www.biblionedizioni.it/critica-liberale-annuale-2022/>

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)